



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se le lettere, e le dottrine sieno necessarie nelle Republiche. Quis. 1.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

D E' 199
PENSIERI DIVERSI
DI ALESSANDRO
TASSONI
LIBRO SETTIMO.

Lettere, e dottrine profane.

*SE LE LETTERE, E LE DOTTRINE SIANO
necessarie nelle Republiche.*

Quisto Primo.



Ve trattati fece Plutarco, l'vno al Prencipe senza dottrina, mostrando quanto sia cattiuo il gouerno d'vn'huomo tale; e l'altro, che porta questo titolo in fronte, Co' Prencipi particolarmente douersi filosofare. Dalche chiaramente si vede esser stata opinione di quel Filosofo, che le lettere, e le dottrine sieno necessarie al Principe soua tutti. Le ragioni addotte da alcuni, che'l Principe debba essere scienziato, sono di tre maniere; la prima per cagione del gouerno ciuile della Republica, in saper discernere gli ottimi mezi; decider rettamente occorrendo le controuerse de' sudditi, ed eleggere sufficienti ministri. La seconda per l'arte militare, e poter inuentare, e conoscere le macchine da guerra, le maniere delle fortificazioni, l'arte da persuadere i soldati, e consultando appigliarsi a' partiti migliori, valendosi de' gli esempj de' gli altri Capitani sparsi qua, e là per l'Istorie. E la terza per suo proprio interesse, per potersi applicare allo studio delle morali; & esser maggiormente stimato fra gli altri Principi: *Nullum enim animal homine doctrina ornato pulchrius*, solena dire Epitetto; e per hauer finalmente vn'onesto trattenimento, e rifugio nell' hore di ricreazione.

Ma oltre la persona del Principe, Aristotile nel 9. capo del 5. della Politica, *Nihil proficunt (ait) vtilissima leges, quae gubernatoribus decernuntur, nisi moribus instituti, & disciplina imbuti homines in Republica fuerint.* Adunque le discipline, e le lettere sono necessarie nella Republica. L'istesso Filosofo nel 3. dell'8 libro ricercando le cote più necessarie, in che i giouani si debbano esercitare, le ridusse a quattro; lettere, esercizio di corpo, musica, e arte di disegnare. Adunque sono nella Republica necessarie le lettere, se non per altro, almeno per impiegare in esse la giouentù, e farla erudita; *Homines enim imperiti sola forma a bestijs differunt*, come diceua Cleante. Aggiugnesi la medicina, non

N 4 pur.

pur vtile, ma necessaria per la conseruazione de' corpi vmani, e della vita, che è il più prezioso tesoro di quanti fra le cose mondane noi possiamo desiderare: arte accettata da tutti i popoli, da tutte le Città, e tenuta in pregio da' Principi antichi.

Namque vir est multis medicus praestantior vnus:

secondo il detto d'Omero; Onde imparandosi questa per via di lettere, per suo riguardo verranno ad essere ancora le lettere necessarie nella Republica. Ma elle non sono men necessarie per conseruare il diritto, ed il giusto, che per racquistare la sanità, e conseruare la vita vmana; che non per altro gli studi delle leggi furono instituiti, se non perche quelli, che haueuano da amministrare la giustitia, fossero dotti, e col giudicio, e con la disciplina arriuasero, doue i legislatori per la varietà de gli innumerabili casi; che occorrono, non haueuano potuto arriuare.

Chi negherà parimente, che per la perizia delle cose sacre, e della Religione (base di tutte le bene instituite Republiche) non sieno necessarie le lettere? Non si possono ben gouernare le cose vmane, da chi non hà cognizione delle diuine, disse Platone; e appena i Turchi, i quali non rendon ragione alcuna delle cose della lor setta, possono à ciò contradire. L'istessa necessità pur si vede nelle memorie delle azioni de gli huomini illustri, che si conseruano per ammaestramento de' posteri; e ne' precetti, e nelle leggi, che si scriuono a' popoli; e ne' lasci dopo la morte; e ne' contratti, che per via di scritture si fanno, e ne' comerzi, che si mantengono da lunge; tutte cose, che à farle come conuiene, è necessario saper lettere almeno fino ad vn certo segno. E però ben disse Euripide in persona di Palamede, che ne fu creduto inuettore.

Ego remedium obliuionis statuens, solum

Ex consonis, & vocalibus litteris syllabas iungens;

Auctor sui hominibus, vt litteras scirent.

Ita vt absens vltra maris aequora

Res quæ illic gerantur in ædibus omnes recte intelligat.

Et moriens liberis aliquot litteras.

Scribendo animum aperiat, qui acceptis litteris cognoscatur:

Mala autem, quæ contentionibus hominum agitantur,

Codicillus dirimit, nec falsa loqui sinit.

E Cicerone, pro Scilla, littere, ait, posteritatis causa reperta sunt, quæ obliuionis subsidium esse possent. Abbiamo ultimamente l'opinione, e l'vto vniuersale (si può dire di tutte le nazioni del mondo) che prima d'ogni vmana memoria hanno sempre costumate le lettere; e ne' maneggi, e gouerni ciuili hanno sempre ceduto il primo luogo a gli huomini scienziati; ilche non si dee credere, che da altro sia proceduto, che dalla necessità, che hanno hauuta gli Stati, e le Republiche del saper di quegli huomini, *Somno enim similis est imperitorum vita, vanas imaginationes habens*; diceua Santo Isidoro. Che se vn così fatto rispetto non fosse stato, ben potiam credere, che la forza, e la robustezza come hà tolto il primo luogo alle donne, così senza alcun dubbio anco a gli huomini letterati l'haurebbe tolto, non essendo eglino per natura guerreggiatori.

E queste sono le principali ragioni, che mostrano la necessità delle lettere, e delle dottrine nelle Republiche; contra le quali veggiamo noi di grado in grado ciò, che per l'altra parte si possa dire. Protestandomi, che io non intendo di

do di

do di scemar la loro gloria alle lettere inuechiata già per tanti secoli nell'opinione de gli huomini: e tanto più sapendo di douere hauere all'incontro tutte le Scuole, e le schiere de' letterati, che si leueranno a difender la causa loro; ma che quello, ch'io son per dire, è solo per viuazza di spirito; e per proua d'ingegno lussureggiante, che a guisa di guerriero uoglioso di cimentarsi, non trouando battaglia contro i nemici, si volge a gli amici, e gli sfida à giostra.

Se'l buon Principe necessariamente dee esser letterato. Q. II.

Prima che ci facciamo più oltre, auuertisca il Lettore, che con questo nome di letterato io non comprendo chi semplicemente sa leggere, e scriuere, o intende qualche lingua straniera, o antica, se non intende insieme alcuna di quelle dottrine, che in essa sono spiegate: imperciocche le lingue si possono senza lettere, e senza libri imparare: e leggere, e scriuere nella lor naturale fanno ancor fare tutti gli idioti, che ne per ragione, ne per opinione cadeno sotto questo nome di letterati. Letterato chiamo io adunque, chi intende, e possiede vna, o più delle discipline, e dottrine, che oggidì sono in uso sotto nome di scienze (non essendo che mere opinioni) per le quale gli huomini si chiamano dotti, e scienziati, Retori, Filosofi, Poeti, Medici, Dottori di legge, e tali secondo il parer di Cornelio Nipote riferito da Suetonio Tranquillo nel libro de' Grammatici illustri, *Litteratos scilicet appellari eos, qui aliquid diligenter, & acute, scinterque possint aut dicere, aut scribere*. Però entrando con questo picde, io dico, che non è necessario, che'l Principe, ne pe'l buon gouerno ciuile, ne per quello della milizia, ne per utile di se stesso, ne per riputazione, ne per gusto, o solleuamento sia letterato. E se Plutarco fece quei due trattati quasi à mostrare, che'l Principe necessariamente debbia hauer lettere, ei non conchiuse però cosa tale; imperoche ei mostra bene, che'l Principe dee esser buono, prudente, giusto, e valoroso; ma ch'egli debba esser letterato, non ne adduce proua di sorte alcuna, essendo ciascuno di questi abiti diuerso dalle lettere.

E veramente noi habbiamo gli esempi di tanti Principi dotti, che sono stati cattini, e di tanti altri senza lettere, che sono stati ottimi, che non si può con ragione alcuna conuincere, che alla bontà del Principe sieno necessarie le lettere. Fra gli antichi Fallaride, Periandro, Clearco, Dionigi, Tiberio, Claudio, Nerone, e Galieno; frà quei di mezzo Giuliano Apostata, Filippo Bardane, Theodato Re de' Gotti, e Constantino Capronimo; e frà i moderni Federigo II. Imperadore, e Arrigo VIII. Re d'Inghilterra, o qualche altro; che per degni rispetti si tace, furono tutti (non sò s'io mi dica) Principi, o mostri letterati. E per lo contrario Traiano, e Probo, che non hebbero dottrina alcuna; e quel Giustiniano famoso chiamato Analfabeto, perche non sapeua, ne anche l'a, b, c, furono tre de' migliori Principi, che hauesse l'Imperio Romano; e di quel famoso Brasida Lacedemone riferiscono Eliano, e Tucidide, ch'egli non conosceua i caratteri; E quel Francesco Pizzaro, che con così poca gente conquistò i Regni, e i tesori del Perù, non sapeua ne scriuere, ne leggere; e lo stesso si narra di Niccolò Piccinino, e di Consaluo Ferrante; l'età de' nostri auoli uide Francesco Sforza grandissimo Soldato, grandissimo Capitano, e grandissimo Principe, che a pena sapeua leggere, e firmar le lettere di suo pugno; il che parimente si legge nell'Istorie del Marineo, di Ferdinando
il Cat.